

## Questa Fem che non si vede. Genderotica 2013 e la prima conferenza fem a Roma

Baldo, Michela

*Citation for published version (Harvard):*

Baldo, M 2014, Questa Fem che non si vede. Genderotica 2013 e la prima conferenza fem a Roma. in R Di Bella & R Pistone (eds), *Donne+ Donne. Prima, attraverso e dopo il Pride*. Qanat edizioni, Palermo, pp. 83-103.

[Link to publication on Research at Birmingham portal](#)

### General rights

Unless a licence is specified above, all rights (including copyright and moral rights) in this document are retained by the authors and/or the copyright holders. The express permission of the copyright holder must be obtained for any use of this material other than for purposes permitted by law.

- Users may freely distribute the URL that is used to identify this publication.
- Users may download and/or print one copy of the publication from the University of Birmingham research portal for the purpose of private study or non-commercial research.
- User may use extracts from the document in line with the concept of 'fair dealing' under the Copyright, Designs and Patents Act 1988 (?)
- Users may not further distribute the material nor use it for the purposes of commercial gain.

Where a licence is displayed above, please note the terms and conditions of the licence govern your use of this document.

When citing, please reference the published version.

### Take down policy

While the University of Birmingham exercises care and attention in making items available there are rare occasions when an item has been uploaded in error or has been deemed to be commercially or otherwise sensitive.

If you believe that this is the case for this document, please contact [UBIRA@lists.bham.ac.uk](mailto:UBIRA@lists.bham.ac.uk) providing details and we will remove access to the work immediately and investigate.

Questo intervento si propone di riflettere su una serie di dibattiti centrati sulla femminilità *queer* sorti intorno all'edizione del festival "Genderotica" tenutosi a Roma tra maggio e giugno 2013 (31 maggio-2 giugno), che è stato caratterizzato dalla presenza di una prima conferenza sul Fem (secondo la grafia italiana)<sup>1</sup> o *Femme* (nella grafia anglosassone) in Italia. Mi preme nello specifico analizzare i significati che Fem ha incarnato per i gruppi e i singoli che hanno preso parte all'iniziativa, e tentare di capire il perché della fascinazione e allo stesso tempo delle perplessità legate al Fem. Perplessità che hanno rivelato due nodi concettuali dominanti: l'invisibilità Fem (un tema caro agli studi sull'argomento) e la non leggibilità del soggetto Fem come soggetto *queer*. La mia è dunque una riflessione che si interroga su questi nodi e soprattutto su che senso abbia avuto parlare di Fem a Roma nel 2013. Proprio per la co-presenza di gruppi e voci varie e discordanti, ritengo che Genderotica 2013 costituisca un luogo interessante da cui partire se si vuole ripensare alla produttività di Fem in Italia. Questo contributo, tuttavia, non si propone di includere tutte le voci che hanno partecipato a Genderotica 2013 e alla conferenza sul Fem: nonostante nasca dalla mia partecipazione in prima persona all'evento e al suo "farsi", resta comunque un apporto molto parziale, basato su conversazioni personali e su un mio punto di vista plasmato dalle affettività che mi hanno coinvolta nell'iniziativa.

<sup>1</sup> In questo articolo userò la dicitura italiana di Fem con la maiuscola come abbiamo utilizzato per la conferenza sul Fem.

## Genderotica 2013

Genderotica è un festival di arte queer internazionale diretto ed organizzato da Eyes Wild Drag, un gruppo artistico *gender queer* romano (come si autodefinisce), nato a Roma nel 2007<sup>2</sup>. Eyes Wild Drag esordisce come gruppo *drag king*, dove con il termine *drag king* si intende «performance intenzionale, teatralizzata e autoriflessiva sulla maschilità»<sup>3</sup>, e ancora «una persona che (indipendentemente dal suo genere) fa intenzionalmente della maschilità una performance»<sup>4</sup>.

L'interesse per il *kinging* nella scena romana si sviluppa in un clima di curiosità per le «tecnologie del genere», riprendendo un'espressione di Beatriz Preciado<sup>5</sup> secondo cui la nostra soggettività (il nostro genere, il nostro sesso e la nostra sessualità) è il risultato della messa in atto di una serie di tecniche performative e non esiste indipendentemente da queste. Attraverso il *kinging*, si può perciò dare avvio ad un gioco di intenzionale riappropriazione, decodificazione, denaturalizzazione e risignificazione critica di queste tecniche di produzione del genere, in un modo piacevole, che è teatrale ma allo stesso tempo politico<sup>6</sup>.

La particolarità di Eyes Wild Drag rispetto ad altri gruppi *king* è la presenza di una «cisdonna»<sup>7</sup> che performa la femminilità. Questa particolarità porterà il gruppo a muoversi

<sup>2</sup> Eyes Wild Drag nasce da una costola del primo gruppo *dragking* fondato a Roma nel 2006. I componenti del gruppo Eyes Wild Drag sono in origine quattro: Spruzzy, Bianco, Senith e Andrea e diventano tre nel 2009 quando Andrea lascerà il palcoscenico, da [http://eyeswilddrag.wix.com/eyeswilddrag/home#!\\_home/about](http://eyeswilddrag.wix.com/eyeswilddrag/home#!_home/about)

<sup>3</sup> M. Baldo, O. Fiorilli e R. Borghi, *Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*. ETS, Pisa 2014, p. 7.

<sup>4</sup> D. La Grace, Volcano & Judith, «Jack» Halberstam, *The Drag King Book*, Serpent's Tail, London-New York 1999, p. 16.

<sup>5</sup> B. Preciado, *Testo Junkie*, Grasset, Parigi 2008.

<sup>6</sup> B. Preciado, *Intervista di Rachele Borghi*, 2011. In [http://www.iaphitalia.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=298&Itemid=170](http://www.iaphitalia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=298&Itemid=170)

sempre più verso un ampliamento e un superamento del *kinging* più tradizionale, concentrandosi fin da subito sulla dinamica dei ruoli maschile e femminile<sup>8</sup> e dando sempre più rilievo col tempo alle problematiche legate alla costruzione della femminilità. L'attrazione per la sperimentazione sui generi, sui ruoli e sull'immaginario erotico da parte di Eyes Wild Drag sfocia nella prima edizione di Genderotica, tenutasi a Padova nel marzo 2009. La manifestazione nasce come serata-evento, in collaborazione con le Betty di «Sexyshock», un laboratorio permanente di sperimentazione sulla sessualità e con le Betty & Books, un negozio di *sex toys*, libri e oggetti di design<sup>9</sup>.

Lo scopo di Genderotica, secondo le Eyes Wild Drag, «è quello di ragionare sulla rappresentazione di Genere in chiave queer, con un occhio di riguardo a quello che succede all'estero»<sup>10</sup>. Come riportato nel sito delle Eyes Wild Drag c'era il desiderio di costruire un evento in cui arti figurative e performative raccontassero il corpo queer, con gioia e passione, rifuggendo da «rappresentazioni claustrofobiche e logoranti». Questa e le edizioni successive di Genderotica (2011-2013) vedranno la presenza di *artist@* internazionali della scena *drag* le cui strade si «intersecano e si contaminano» per la prima volta. L'edizione del 2013, di cui si occupa nello specifico questo articolo, si svolge a Roma, al Teatro Valle Occupato e al Nuovo Cinema Palazzo, arricchito

<sup>7</sup> Il prefisso *cis* in «cisdonna» deriva dal latino e significa «al di qua». Con *cisdonna* mi riferisco ad una persona assegnata al genere femminile alla nascita e che si identifica con tale assegnazione. Vedi anche dibattito di Serano (2009) sulla preferenza data al termine *cisdonna* rispetto a *donna biologica* che sembra togliere ad una donna *trans* le caratteristiche biologiche attribuite a alle *cisdonne*.

<sup>8</sup> Cfr. M. Baldo, O. Fiorilli e R. Borghi, *Il re nudo*, op. cit., pp. 52-54.

<sup>9</sup> Cfr. B.B. Romagnoli, *Irriverenti e libere. Femminismi del nuovo millennio*, Editori Internazionali Riuniti, Roma 2014, p. 52.

<sup>10</sup> Vedasi il sito personale di Eyes Wild Drag <http://eyeswilddrag.wix.com/eyeswilddrag>. Le citazioni e la maggior parte delle informazioni riguardanti Genderotica e contenute in questo articolo provengono da questo sito.

sce il numero di *workshop*, di *performance* e il repertorio di film e cortometraggi in visione rispetto agli anni precedenti e inserisce nel programma anche la prima conferenza Fem in Italia, dal momento che il tema di Genderotica 2013 è appunto il Fem. Con gli anni Eyes Wild Drag ha spinto la sua sperimentazione sui generi sempre più verso un'esplorazione della femminilità come dicevamo in precedenza. Ma che cos'è il Fem?

### Fem e conferenza Fem

Come descritto nella *call for papers* della conferenza, definire in maniera univoca chi sia Fem non è semplice poiché il concetto «è compreso, percepito, espresso, usato in modi estremamente differenti, sia dalle persone che vi si identificano sia nella letteratura internazionale»<sup>11</sup>.

Fem è una parola che deriva dal francese "*femme*" (traduzione: donna) e richiama il binomio *femme-butch*, usato per identificare in genere lesbiche la cui identità era associata a tratti più femminili (*femme*) o a tratti più maschili (*butch*). Il fenomeno delle butch e delle femme così come lo si identifica oggi si fa risalire agli anni Cinquanta e Sessanta in USA, e si lega alla cultura *underground* dei bar gay americani segnata da continui assalti della polizia e all'estrazione delle lesbiche che li frequentavano, che venivano in genere dal sottoproletariato urbano. Le identità femme e butch avevano caratteristiche ben precise e le une venivano definite in opposizione alle altre in termini di regole di abbigliamento ma anche di comportamenti sessuali: le

<sup>11</sup> La *call for papers* della Fem conference romana è circolata in vari *blogs*, siti e *social networks*. <http://guazingtonpost.blogspot.co.uk/2013/02/roma-prima-fem-conferenza-italiana-call.html>.

1 *Commiato 2*, da <http://eyeswilddrag.wix.com/a fronte>.



femme erano considerate più passive, le butch più attive e le femme erano attratte sessualmente dalle butch e viceversa (si veda lo studio di Fadermann 1992).

Gli anni Novanta vedono la nascita di identità neo butch e neo femme e un rinato interesse per il fenomeno femme/*butch* consacrato dall'antologia di Joan Nestle, *The Persistent Desire. A Fem/Butch Reader*, che vuole ridare credito ad un movimento che era stato etichettato dalle lesbiche femministe degli anni Settanta e Ottanta come ridicolo e fucina di stereotipi lesbici.

L'antologia di Nestle e altri studi degli anni Novanta<sup>12</sup> sul fenomeno pongono l'accento sulla persistenza del desiderio sessuale espresso in chiave butch e femme, anche se questi vengono percepiti ormai come ruoli interscambiabili piuttosto che come identità a tutto tondo. È in questi anni

<sup>12</sup> J. Nestle, *The Persistent Desire: A Fem/Butch Reader*, Alyson Publications, Boston MA 1992; L. Fadermann, "A Return of Butch and Femme: A Phenomenon of Lesbian Sexuality of the 1980s and 1990s", *Journal of the History of Sexuality*, 1992, p. 578-596; S. Jeffreys, "Butch and Femme: Now and Then", in *Lesbian History Group*, "Not a Passing Phase: Identifying Lesbians" in *History 1840-1985*, The Women's Press, London 1993, pp. 158-87; S. E. Case, "Towards a Butch-Femme Aesthetic", in Henry Abelove et al., *The Lesbian and Gay Studies Reader*, Routledge, New York 1993, pp. 294-306.

che ci si comincia a interrogare sul concetto di Fem che viene sempre più concepito come una definizione di sé indipendente dal rapporto con il termine butch. L'antologia di Brushwood Rose e Camilleri, *Brazen Femme: Queering Femininity*,<sup>13</sup> si situa in questa scia e si augura di vedere crescere gli studi sul Fem visto che questi sono sempre stati secondari rispetto a quelli sulle butch. L'antologia rappresenta un manifesto della nuova concezione del Fem in chiave queer che troveremo analizzato più avanti dalla teorista Fem Ulrika Dahl nel suo celebre libro, del 2008 scritto in collaborazione con Del La Grace Volcano, *Femmes of Power: Exploding Queer Femininities*.<sup>14</sup> Prendendo spunto dalla teoria (o meglio teorie) queer, il Fem viene definito come una presentazione del sé in chiave femminile che rifugge dall'idea di femminilità costruita in chiave eterosessista ma anche dall'idea di femminilità legata alla comunità lesbica. Fem è espressione radicale di *queernees* perché non si associa solo al lesbismo (e dunque ad un certo orientamento sessuale basato su presupposti di genere) e neppure ad un genere definito, visto che non è attributo di corpi assegnati femminili alla nascita ma si incarna anche in corpi nati maschili, corpi *trans* dunque.

La teoria queer, così come espressa da Judith Butler e Eve Sedgwick ha, infatti, messo in discussione la naturalità dell'identità di genere e dell'identità sessuale, sollevando il problema delle interconnessioni multiple tra i due (o meglio tra sesso, genere e desiderio) e delle contraddizioni insite nella divisione semplicistica tra omosessualità ed eterosessualità. Come dice Sedgwick<sup>15</sup>, queer ha a che fare con le fessure, le dissonanze, le interruzioni, e gli eccessi prodotti dall'impossibilità di definire monoliticamente il genere e la sessualità delle persone. Le soggettività Fem sono innumerevoli,

<sup>13</sup> R. C. Brushwood, A. Camilleri, *Brazen Femme: Queering Femininity*, Arsenal Pulp Press, Vancouver 2002.

<sup>14</sup> D. La Grace Volcano, U. Dahl, *Femmes of Power: Exploding Queer Femininities*, Serpent's Tail London 2008.

<sup>15</sup> E. Sedgwick, Kosofsky, *Tendencies*, Routledge, New York and London 1994, p. 194.

eterogenee e fluide, e non dipendono solo dall'intersezione di genere e sessualità ma anche da una serie di altri elementi quali la classe, la razza, la taglia del proprio corpo, la disabilità, l'età<sup>16</sup>, ecc., seppure siano unite dal comune denominatore di «una presentazione di sé spiccatamente "al femminile"», come espresso anche nella call for papers della conferenza romana<sup>17</sup>. Per questa ragione, ogni comunità ed ogni singola persona può essere portatrice di elementi nuovi e soggettivi per ri-definirsi in quanto Fem, in maniera eterogenea e fluida. Fem dunque attraversa una miriade di corpi, non solo corpi normati ma soprattutto corpi ai margini perché, per esempio, non bianchi, disabili, grassi, immigrati, trans. L'inclusione di queste marginalità rientra nella tradizione del femminismo di colore e delle politiche queer attuali. Se Fem dunque è queer perché abbatte tutta una serie di binarismi e invoca la molteplicità delle identificazioni, lo è anche perché si associa all'idea della performatività<sup>18</sup>. Secondo Butler il genere è l'effetto di una serie di atti performativi che ci costituiscono come soggetti ingenerati, atti che noi performiamo (il genere ci fa e noi lo facciamo). Fem riprende questa idea di performatività perché ci parla non tanto di femminilità ma di un posizionamento critico nei confronti della femminilità così come la si intende in senso comune. Fem lavora sulla femminilità con l'intento di trasformarla e decostruirla. La performatività queer, riprendendo la teorica Eve Sedgwick, è un processo continuo di trasformazione e di rottura (molto affettiva ed emozionale) delle barriere identitarie<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Vedasi anche il manifesto *femme shark* di Leah Lakshmi Piepzna-Samarasinha (2008) che si trova in questo link: [http://www.gzap.org/v5/gallery/main.php?g2\\_view=core.DownloadItem&g2\\_itemId=799](http://www.gzap.org/v5/gallery/main.php?g2_view=core.DownloadItem&g2_itemId=799).

<sup>17</sup> La *call for papers* della *Fem conference* romana è circolata in vari blogs, siti e social networks. Vedasi per esempio: <http://guazzingtonpost.blogspot.co.uk/2013/02/roma-prima-fem-conference-italiana-call.html>.

<sup>18</sup> Cfr J. Butler, *Scambi di genere, identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano 2004.

<sup>19</sup> Cfr E. Sedgwick, Kosofsky, *Touching Feeling: Affect, Pedagogy, Performativity*, Duke University Press, Durham and London 2003.

Parlare di Fem diventa dunque un modo per giocare e sovvertire gli stereotipi più comuni della femminilità, così come viene intesa nella cultura *mainstream* di stampo eteropatriarcale. Fem diventa negli scritti di molte antologie recenti, da *Brazen Femme*<sup>20</sup> a *Femmerology*<sup>21</sup> a *Persistence: All the Way Butch Femme*<sup>22</sup>, un attacco a concezioni del femminile pensate come di qualcosa di passivo e legato a *butch*, e come un'esaltazione di una femminilità *queer*, «*bent, un-fixed, unhinged*», «che non si piega, che rifiuta di essere posizionata, che è fuori di testa»<sup>23</sup>; una femminilità intenzionale, non oggettificata, non naturalizzata<sup>24</sup>. La femminilità Fem secondo Ulrika Dahl è «fiera, selvaggia e intenzionale»<sup>25</sup> e Fem si propone di liberare la femminilità, oggetto di disprezzo nelle nostre culture fortemente patriarcali, dalle mani di chi la opprime e demolire la sua reputazione come scusante di subordinazione e violenza.

Fem è dunque un concetto caratterizzato da un forte impegno politico, e la conferenza romana come anche il festival si era posta appunto l'obiettivo non solo di sviluppare una riflessione sul significato e il rapporto di Fem con la teoria *queer*, ma anche sulle sue forme di resistenza e di contrattacco all'eteronormatività e alla femminilità normativa.

L'idea di una conferenza sul Fem nasce da Anita/Senith, a seguito di un suo percorso che l'ha portata a lavorare sempre più sul Fem, grazie anche agli ultimi anni di contatti di Eyes Wild Drag con la scena *queer* estera<sup>26</sup>, scena che ha ispirato gli ormai popolari «Victoria party» a Roma, veri e

propri spazi di performatività Fem e i «laboratori F to F», per chi voglia lavorare sull'estetica Fem. Questi laboratori, a differenza dei più conosciuti «laboratori drag king», si concentrano sulla *performance* della femminilità, e sono rivolti a cisdonne, trans e «assegnate donne».

La conferenza romana s'inserisce poi nel contesto delle *femme conferences*<sup>27</sup>, un progetto nato da un collettivo Fem in USA che ha dato vita alla prima *femme conference* Internazionale nel 2005. La missione di questo collettivo è quella di organizzare delle conferenze sul Fem che «esplorino, discutano, esaminino e supportino la *femme queer*, concepita come un'identità trasgressiva, *genderqueer*, autonoma, possente e offra uno spazio di attivismo all'interno delle comunità *queer*»<sup>28</sup>. Le *femme conferences* si prefiggono di creare una comunità forte e attivista e di combattere la marginalizzazione e la delegittimazione di cui le Fem soffrono spesso anche nella stessa comunità LGBTQI. Seguendo dunque questi dettami e la formula delle passate edizioni anche per Genderotica 2013 e per la conferenza Fem, io ed Anita/Senith abbiamo invitato artiste e *performer* attive in tutto il mondo per la diffusione di una cultura Fem tra cui Fauxnique da San Francisco, Rosie Lugosi dall'Inghilterra, Louise De Ville e Wendy Delorme dalla Francia per esempio. A questo gruppo di artiste si sono associate all'organizzazione di Genderotica alcuni gruppi *queer* italiani<sup>29</sup> e *video makers* italiane e internazionali. Sono state, inoltre, ospiti della conferenza studiose come Natascha Chetcuti,

<sup>20</sup> Cfr nota 13.

<sup>21</sup> J. C. Burke, *Visible: A Femmethology*, Volume One and two. Homofactus Press, Michigan 2009.

<sup>22</sup> I. Coyote, Z. Sharman *Persistence: All Ways Butch and Femme*, Arsenal Pulp Press, Vancouver 2011.

<sup>23</sup> R. C. Brushwood, A. Camilleri, *Brazen Femme*, op. cit. p. 12.

<sup>24</sup> Ivi p. 14.

<sup>25</sup> D. LaGrace Volcano, U. Dahl, *Femmes of Power*, op. cit., p. 20.

<sup>26</sup> Le artiste americane che più hanno ispirato Eyes Wild Drag sono state Lauren Lo Giudice e Queens Mary di New York.

<sup>27</sup> Ulteriori dettagli sulle conferenze internazionali sul *femme* si possono trovare sui due siti ufficiali della *femme conference* 2012 tenutasi a Baltimore e su quella del 2014 che si terrà ad Atlanta e sulla pagina facebook ufficiale delle *femme conferences*: <http://www.femme2012.com/femme/about/missionstatement/> <http://femmeconference.tumblr.com>.

<sup>28</sup> Queste le parole inglesi del sito: «explore, discuss, dissect, and support *Queer Femme\** as a transgressive, gender-queer, stand-alone, and empowered identity and provide a space for organizing and activism within *Queer* communities».

<sup>29</sup> I gruppi *queer* italiani sono stati Zorra Bonheur, le Crazy Queer, Linquaggio del corpo e Tango Fem.

sociologa francese, Federica Frabetti, *senior lecturer* all'Università Oxford Brookes, che si occupa di teoria queer e tecnologie, io stessa, che mi occupo di traduzione e studi queer, e altre studiose che fanno ricerca in Inghilterra<sup>30</sup>, Olanda e Canada.

Nonostante gruppi e artiste italiane abbiano portato il loro contributo a Genderotica, e la conferenza si proponesse di dare visibilità a soggetti Fem italiani, gli interventi hanno riguardato nella maggior parte realtà Fem attive all'estero ad eccezione dell'intervento di Federica Frabetti che s'interrogava sul futuro di Fem in Italia. Questo dimostra che una teorizzazione sul Fem in Italia è ancora agli albori rispetto a ciò che succede all'estero e conferma un assunto da cui eravamo partite, cioè il fatto che la conferenza stessa dovesse costituire «una piattaforma di scambio per la creazione di nuove reti e il punto di partenza per una migliore conoscenza di una cultura Fem attiva e creatrice»<sup>31</sup>. Nonostante questa mancanza d'interventi teoretici o di testimonianza di Fem in Italia, la conferenza ha attirato persone da molte parti d'Italia che hanno trovato uno spazio dove le loro specifiche autodefinizioni di Fem fossero riconosciute e legittimate e che ci hanno ringraziato per questo. Tuttavia la conferenza ha suscitato perplessità e dibattiti su cosa realmente significhi Fem, e se abbia senso e una certa urgenza parlare di Fem in Italia ora.

Due temi dominanti sono emersi dalla conferenza: l'invisibilità Fem e l'idea di anacronismo associata a Fem, concetti che approfondirò e tenterò di decostruire, per quanto mi è possibile, nella prossima sezione.

<sup>30</sup> Le studiose che fanno ricerca in Inghilterra sono Leanne Dawson, Mireille Michel, Alexa Athelstan e Serena Alessi.

<sup>31</sup> <http://guazingtonpost.blogspot.co.uk/2013/02/roma-prima-fem-conferenza-italiana-call.html>.

## Invisibilità e anacronismi Fem

L'invisibilità Fem è un tema ricorrente negli studi sul campo. Fem non è visibile come soggetto queer. Questo aspetto, sollevato in particolare da Federica Frabetti (ma anche in parte da Natacha Chetcuti) alla conferenza<sup>32</sup>, e discusso ampiamente dopo la conferenza, si riferisce al fatto che alcune critiche a Fem di ambito femminista attaccano «l'apparente conformarsi di Fem ai canoni della femminilità eterosessuale (con il suo portato di sessualizzazione, oggettificazione, commercializzazione del corpo femminile, connivenza col patriarcato e col neoliberalismo)»<sup>33</sup>. Non solo il potenziale queer di Fem è negato da un certo femminismo, ma anche in altri ambienti queer dove Fem è considerata soggetto opaco perché "passa". Questa svalutazione di Fem, sembra risalire, secondo Hemmings<sup>34</sup>, alla sessuologia di fine Ottocento, inizi Novecento, in particolare alla lettura dell'invertita femminile di Havelock Ellis come di un soggetto passivo. E ancora, è il retaggio di alcune critiche femministe ai media, la cosiddetta teoria del *masculine gaze*<sup>35</sup>, dello sguardo maschile che costruisce il femminile, pur con i correttivi suscitati dalle teorie post-femministe. L'argomento a sostegno di questa tesi parte dall'affermazione che la femminilità è sempre stata dipendente da uno sguardo e da un potere maschili che l'hanno costruita come altro da sé. Una tale idea della donna femminile come colui che è guardata, continua a essere al cuore delle letture post-femministe di Fem<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Si veda F. Frabetti, *Il Futuro di Fem e del Fem-inismo. Per un'analisi politica della tecnica del genere*. Contributo non pubblicato presentato alla prima conferenza Fem roma, 2 giugno 2013.

<sup>33</sup> *Ivi* p. 4.

<sup>34</sup> C. Hemmings, *Out of sight, out of mind. Theorising femme narrative*, *Sexualities* 2: 1999 pp. 45-69.

<sup>35</sup> L. Mulvey, *Visual Pleasure and Narrative Cinema*, in "Visual and other pleasures", 2 edizione, Plagravre Mcmillan, Basingstoke 1975, pp. 16-18.

<sup>36</sup> J. Halberstam, *Maschilità senza uomini*, trad. it di Federica Frabetti, FLS, Pisa 2010, p. 5.

Considero questa percezione come un retaggio del femminismo di seconda ondata, che ha visto se stesso impegnato nella negoziazione di nuove definizioni di genere con una preferenza accordata all'estetica androgina per la categoria "donna". Questa estetica, che non contemplava gonne, trucco, tacchi ecc., doveva essere al servizio della liberazione della donna dallo sguardo patriarcale e sembra essere tuttora celebrata nelle comunità lesbiche, dove la butch o il corpo trans è più immediatamente leggibile come corpo queer trasgressivo. Un certo femminismo prevedeva perciò come antidoto all'oppressione patriarcale la resistenza alla ipersessualizzazione del femminile.

L'estetica Fem, in questo senso dunque, non viene percepita come espressione del genere da parte di chi si identifica come queer Fem ma solo come segno di oppressione. Se la Fem è dunque invisibile perché tendenzialmente sempre recuperabile all'eterosessualità, quello che è emerso dal dibattito post-conferenza è stato anche un discorso che accenna all'anacronicità del Fem: Fem è un discorso vecchio, è fuori moda, non ci dice nulla di nuovo. Questo assunto, che nasce da una certa tendenza a voler espungere la femminilità dal queer contemporaneo a causa di una problematica storia del femminile, si basa sull'idea, secondo Hannaback<sup>37</sup>, di una temporalità lineare per cui quello che è stato si deve ripetere. Ora questa idea di temporalità penso sia molto importante se si vuol tentare di capire il non riconoscimento della forza eversiva ed assertiva di Fem. Rifacendosi all'idea di *temporal drag* ("drag temporale") di Freeman<sup>38</sup>, dove il *drag* ha a che fare con la regressione, il ritardo e la forza travolgente del passato sul presente, possiamo concepire la performatività del femminile dello

<sup>37</sup> Hannaback, Cathy, *Untimely Forgetting: Melancholia, Sexual Disposition and Queer Femininity*, 2008. p. 9, in <http://escholarship.org/uc/item/9m07x3mv>.

<sup>38</sup> E. Freeman, (2010). *Time Binds. Queer Temporalities, Queer Histories*, Duke University Press, Durham and London 2010.

Fem come un eccesso che chiama in causa la nozione di temporalità. Secondo Freeman: «alcuni corpi, nel registrare nelle loro superfici la co-presenza di molti eventi e movimenti storici specifici, e di piaceri collettivi», articolano «una sorta di transitività temporale che non lascia indietro il femminismo, la femminilità e altri anacronismi»<sup>39</sup>. La Fem dunque richiamerebbe un passato scomodo, incarnerebbe nel presente il passato che rigettiamo perché costituisce un ostacolo a certe visioni queer dominanti del futuro. Queste visioni basano la loro radicalità sul loro presunto superamento del passato, attraverso l'allineamento della femminilità a tale passato

Quali possono essere allora i motivi di tali elaborazioni e come tentare di dare una risposta a questi due discorsi sull'invisibilità e l'anacronismo? Innanzitutto riguardo all'invisibilità e al *passing* di Fem, possiamo riprendere il discorso fatto a monte. Dicevamo che Fem richiama la costruzione del femminile da parte dello sguardo maschile e dunque in un certo modo mantiene alcuni legami con un paradigma di pensiero eterosessuale. Eppure Hemmings diceva che la Fem ha a sua volta uno sguardo e può decidere quale sguardo ricambiare. Se Fem è leggibile come genere non è sempre leggibile in termini di scelta di oggetto sessuale. È appunto questa impossibilità a leggere Fem, questa imprevedibilità sessuale, che fa di Fem invece un soggetto privilegiato nell'impresa di togliere la femminilità dal dominio dell'eterosessualità, perché ci fa cadere le distinzioni tra quello che conta come omosessualità e come eterosessualità. La caduta di questa distinzione è ciò su cui il queer ha sempre insistito d'altro canto, come espresso precedentemente. Tuttavia, più che di questo, penso che la resistenza a leggere Fem in chiave queer derivi dal fatto che in Fem si sono poste l'arduo compito di trasformare una storia culturale da dentro, riferendoci a Ulrika Dahl<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Ibid. p. 729.

<sup>40</sup> D. LaGrace Volcano, U. Dahl, *Femmes of Power*, op. cit., p. 4.

La loro è trasformazione di una logica dominante che parte da un'estetica incorporata in quella logica. Perciò è necessario uno sforzo di disidentificazione non facile e una capacità di giocare con essa, prendendo a prestito un verbo caro a Eyes Wild Drag. Questo soprattutto se si parla di soggetti cisgenere, per la precisione di donne cisgenere. Con cisgenere mi riferisco ad una persona che si identifica con il genere che gli è stato assegnato alla nascita e che dunque non sperimenta il pregiudizio e anche la violenza rivolta su di sé riservata ai soggetti *transgender* e *transex*. Tuttavia se la donna cisgenere può avvalersi, nella sua invisibilità, del privilegio del *passing*, questo stesso privilegio si trasforma in una trappola nel momento in cui la sua femminilità invoca letture e risposte incongrue alla sua autodefinizione (sia in ambienti eterosessuali che in ambienti omosessuali), letture e risposte guidate dagli stereotipi sul femminile menzionati sopra. Stereotipi quali la passività, la propensione alla cura, all'ascolto ecc. Se dunque anche il maschile incarnato dai drag king è spesso un maschile stereotipato che la performance king mira a denaturalizzare, cosa rende la performance della femminilità non completamente leggibile come queer? Se ci spostiamo dal corpo cisgenere ai corpi trans (nominati precedentemente), questo discorso dovrebbe mutare.

La scena Fem internazionale (e mi riferisco alle femme conferences citate sopra) è stata caratterizzata da un dibattito sempre più fitto sulle Fem trans. Nel libro di LaGrace Volcano e Dahl, *Femmes of Power*, si dedica ampio spazio non solo a soggetti trans-genere o trans-sessuali *M to F* (soggetti assegnati uomini alla nascita che non si identificano con tale genere e che hanno o non hanno iniziato il passaggio ormonale o chirurgico al genere femminile) ma anche a soggetti trans-genere *F to M* (soggetti assegnati donne alla nascita che non si identificano con tale genere) che si autodefiniscono Fem. Ne deriva il fatto che Fem può essere rappresentata da donne cis-genere, e per esempio da uomini Fem in drag (a volte con la barba), o da donne

Fem con la barba. Il corpo trans dunque non è certo sempre un corpo che passa e il cui genere è chiaramente decifrabile. Detto questo, la conferenza romana si è poco interrogata sull'argomento, ad eccezione della presentazione di Christophe Alix sulle sue performance in drag (con il nome d'arte di Yvonne) come mezzo trasgressivo delle norme di genere. È possibile che una certa critica al Fem in Italia non tenga conto delle trans Fem e che le trans Fem non si siano considerate interpellate dalla nostra *call for papers* (e questo spiegherebbe la loro quasi totale assenza a Genderotica 2013). In quanto trans, sono queste Fem passibili delle stesse critiche rivolte alle cis Fem? In quanto trans, non dovrebbero rispecchiare le preferenze di certi ambienti queer per i corpi che trasgrediscono il binarismo di genere? Ci si aspetterebbe di sì. Eppure, a detta della transex Fem Julia Serano, le femministe che si sono occupate di donne transex hanno spesso basato le loro tesi sull'assunto che esse in fondo fossero degli uomini, nonostante vivessero come donne e fossero trattate come tali. E, afferma Serano, da Fem transessuale ha sofferto più discriminazioni in relazione alla sua femminilità piuttosto che al suo non conformarsi con le norme di genere. Questo non solo in ambienti eterosessuali ma anche nelle comunità queer, dove «i gay "effeminati" sono stati accusati di ostacolare il movimento dei diritti gay, e dove le lesbiche Fem sono state accusate di essere la ruota del carro del movimento lesbico»<sup>41</sup>. Discriminare la femminilità, dice Serano, è considerato ancora normale a differenza della maschilità, e anche le femministe abbracciano ancora nozioni tradizionalmente maschiliste sulla femminilità, sul fatto, per esempio, che è artificiale, forzata e frivola. Tutto questo si chiama misoginia ed è l'ostacolo principale, dice Serano, che le Fem devono affrontare. Questa misoginia internalizzata è ciò di cui si par-

<sup>41</sup> J. Serano, *Whipping Girl: A Transsexual Woman on Sexism and the Scapgoating of Femininity* Seal Press, 2007, p.5.

la anche in alcuni saggi contenuti nel libro di Ivan Coyote e Zena Sharman, *Persistence: All the Way Butch: Femme*<sup>42</sup>. Bevin Brandlandingham in un articolo contenuto in questa raccolta, chiama questa misoginia fobia Fem, disprezzo dell'estetica Fem, e afferma che mettersi il rossetto non impedisce a una Fem di essere queer<sup>43</sup>. Ecco dunque che si ritorna al concetto di estetica Fem che è alla base delle critiche femministe menzionate sopra che vedono queste come conseguenza di canoni e gusti estetici imposti dal potere maschile sulle donne. Ritengo che tale associazione tra femminilità e patriarcato sia molto pregnante in Italia, dove negli ultimi vent'anni il berlusconismo televisivo ci ha abituati a vedere rappresentato un solo e molto arido canone estetico femminile, rappresentato forse nel modo più potente dalle veline, «pezzi di carne da palpare, da penetrare o da guardare semi-nude e afone in TV»<sup>44</sup>. Il modo di governare di Berlusconi è stato costruito sul sessismo, come ci dice Ambra Pirri, che altro non è se non una tecnologia governamentale per cui gli uomini si donano virilità attraverso lo scambio dei corpi e del sesso femminile.

Le donne vengono ridotte a sesso e a proprietà per poter essere variamente usate.

Non è difficile pensare dunque che la (iper)sessualizzazione del femminile da parte delle Fem non venga associata a questo canovaccio, anche quando essa è performata sul palco in modo iperbolico e ironico e portata all'eccesso come abbiamo visto fare a Genderotica 2013 da Senith e da Fauxnique coi suoi movimenti di danza vertiginosa. Ecco che il discorso sull'anacronismo si ripresenta potente. La Fem ci riporta indietro a questo scenario di violenza patriarcale che è datato eppure ancora presente. Eppure la Fem

<sup>42</sup> I. Coyote, and Z. Sharman, *Persistence: All Ways Butch and Femme*, Arsenal Pulp Press, Vancouver 2011.

<sup>43</sup> Ivi, p. 250.

<sup>44</sup> L. Borghi, F. Manieri e A. Pirri, *Le cinque giornate lesbiche in teoria*. Ediesse, Roma 2011, p. 65.



2 Del LaGrace Volcano Ulrika Dahl Photo, from *Classic Femmes of Power*, da <https://myspace.com/femmesofpower/photos>.

di cui parliamo è colei che sfida certi codici estetici legati al sessismo descritto sopra, visto che annovera tra i suoi adepti le *fat femmes* (le Fem grasse)

che non rispondono certo a codici dominanti italiani di bellezza corporea magra, e s'impegna a includere al suo interno altri variabili come la razza, l'immigrazione, la disabilità e l'età, un tema quest'ultimo toccato dalla vampira Fem Rosie Lugosi. Rosie ha parlato alla conferenza delle sue performance di vecchia racchia che transgredisce i limiti imposti dalla società a donne della sua età riguardo a come dovrebbero vestirsi, e mette in relazione l'orrore dei vampiri con l'orrore verso donne di età avanzata sessualmente attive. In questo modo, se il passato è presente, lo è in modi molto diversi da quelli concettualizzati nel pensiero eterosessista.

Per riprendere il concetto di temporal drag di Freemam, la Fem rincarna il passato ma lo traduce nel presente con una certa differenza. Il passato di violenza non viene negato ma viene reinterrogato e la sua potenzialità trasformata per generare un diverso futuro queer. L'anacronismo di Fem ci mo-

stra quanto del passato sia ancora attivo nel presente e che una relazione queer con il passato non è una relazione di ripudio ma una storia di legami e slegami<sup>45</sup>.

Vorrei collegare il discorso sulla temporalità queer a Dahl che ci invita a leggere l'estetica Fem come una pratica citazionale. Il potere e il piacere Fem risiedono in generosi e produttivi rispecchiamenti, imitazioni e citazioni. Le Fem sono ispirate da chi le precede, si influenzano le une con le altre e riflettono particolari storie individuali e collettive. Per esempio il vestirsi in *vintage* (e il libro fotografico sul Fem di LaGrace Volcano e Dahl riporta esempi di questo tipo) può essere un modo per collegare la performatività queer ad una storia politica ripudiata, un modo per raccontare il proprio genere raccontando una precedente storia di genere. Se guardiamo al passato di Fem in suolo italiano, e cioè al lesbo/femminismo, non ci risulta difficile vedere come Fem riprenda alcuni elementi di un passato lesbo/femminista nella sua denuncia di una concezione stereotipata del femminile, e come non sia slegata da altri lesbo/femminismi o movimenti queer attuali. Per esempio, l'idea di Fem in voga sulla scena internazionale e quella che è stata portata in scena a Genderotica (in modi anche dissimili) si collega al concetto della libertà sessuale dei femminismi anni Settanta e si situa su quella che viene definita corrente *prosex* del femminismo partita negli anni Novanta, che ha portato alcuni femminismi del nuovo millennio, ben raccontati da Marchetti e Masciat<sup>46</sup> e da Romagnoli<sup>47</sup>, a concentrarsi sulla sessualità, principale arma nelle loro battaglie femministe. Basti pensare al gruppo delle "Sexyshock" bolognesi nate nel 2001 (e rinominate precedentemente), che si battono in difesa dei diritti delle prostitute di Pordenone, con cui Eyes Wild Drag ha collaborato alla prima edizione di Genderoti-

<sup>45</sup> Cfr nota 38.

<sup>46</sup> S. Marchetti, J. Masciat, *Femministe a parole*, Ediesse, Roma 2012.

<sup>47</sup> Cfr. B. B. Romagnoli, *Irriverenti e libere*, op. cit.

ca; o alle prese di posizione sulla sessualità del laboratorio transfemminista bolognese "Smaschieramenti", fino al movimento post-porno, che annovera nomi come la romana Slavina che da anni vive a Barcellona e che ha condotto il primo laboratorio di post-pornografia alla Lady Fest romana del 2009<sup>48</sup> e di Zarra Bonheur, attivista e performer queer che lavora sul post-porno<sup>49</sup> e che ha performato a Genderotica 2013. L'idea della Fem come *bad girl* e come *puttana* è sicuramente ciò su cui lavora il post-porno, che, nel suo far diventare la sessualità un fatto pubblico e politico, si rifà a uno dei primi dettami del femminismo storico che dice che il privato è pubblico. Detto questo, e viste le interconnessioni di Fem con altri movimenti storici e le sue potenzialità trasformative di un passato che si vorrebbe ripudiato, resta da capire il perché Fem venga considerato più di altri un concetto anacronistico.

### Desiderio e spettralità Fem

Qui tenterò di dare una risposta alla domanda sollevata in precedenza. Il termine Fem ricorda la diade butch-femme come dicevo all'inizio di questo articolo e ci rimanda ad un passato di persecuzioni contro gli omosessuali. La coppia butch-femme, come dice anche Arfini<sup>50</sup> veniva accusata di essere una replica della coppia eterosessuale. Parlare di Fem è invocare quel passato, anche se lo si invoca per sfidare gli stereotipi di passività, debolezza da sempre associati alle Fem nel loro rapporto con le butch. Non sarebbe allora più appropriato sostituire Fem con un altro termine? Come *Lady?* (vedasi le *Lady fest* italiane). Il punto però è proprio

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 182.

<sup>49</sup> Un libro cult sulla post-pornografia, *Pornoterrorismo* (2014) di Diana Torres, performer pornoterrorista spagnola è stato tradotto in italiano di recente dalla casa editrice Malatempora.

<sup>50</sup> E. A. G. Arfini, *Scrivere il Sesso*, Meltemi editore, Roma 2007, p. 75.

questo. La Fem non solo non è quello che ci aspettiamo per via della sua difficile leggibilità sessuale ma non è più quello che era, anche se ci continua a ricordare quel passato. Ecco allora un altro aspetto della temporalità queer a cui Fem ci fa riflettere. La Fem riscrive nel presente i detriti di un passato che pensavamo di conoscere ma che non conosciamo: infesta il presente con l'energia non esplosa del passato, rende il presente ibrido. E lo fa perché le piace, perché lo desidera e il desiderio Fem è stato più volte accennato alla conferenza come suo elemento fondamentale. L'incontro col passato può scatenare un piacere fisico ed erotico, come ci dice Freeman e come sostengo nel mio intervento alla conferenza sull'italo-canadese Anna Camilleri, per la quale questo piacere è rappresentato dal ri-incontro con le donne di famiglia (madre e nonna materna) e dalla trasformazione corporea del dolore in piacere attraverso questo ritorno.

Vorrei associare la temporalità queer con il suo portato di desiderio e l'invisibilità Fem, al concetto di spettralità<sup>51</sup>; e di fantasmi e di spettralità Fem ha parlato alla conferenza Leanne Dawson. I fantasmi come le Fem sono invisibili e sono lì a infestare uno spazio da cui sono escluse. Le Fem come i fantasmi sono familiari ma allo stesso tempo non lo sono. Ci ricordano il passato e accennano al futuro. Danno visibilità all'invisibile, a quello che ciascuno proietta su di loro dove non c'è nulla da vedere. E soprattutto ritornano a infestare il presente con un passato che non siamo riusciti e non vogliamo dimenticare, come il lutto che non abbiamo elaborato, e qui mi riferisco al concetto di *uncanny* di Freud. La spettralità della Fem, richiama alle potenzialità dell'invisibilità come il ri-interrogarci sulla nostra conoscenza incerta del passato che ritorna e del nostro presente in modo da poter articolare nuove aspirazioni queer future.

<sup>51</sup> C. Freccero, *Queer, Early, Modern*, Duke University Press, Durham and London, 2006.

## Conclusioni

Questo intervento è partito dalle speranze, dagli entusiasmi e dalle frustrazioni che la prima conferenza Fem romana all'interno di Genderotica 2013 ha portato in scena, e si è promesso di analizzare, le possibili ragioni dell'invisibilità e anacronismo tuttora attribuiti al concetto di Fem. Il concetto di invisibilità e quello di anacronismo sono stati discussi, tuttavia, in vista della loro produttività facendo riferimento al concetto di temporal drag di Freeman e alla spettralità di cui parla Freccero. Si è detto come le pratiche Fem interrogano e riscrivano in continuazione il passato, e quanto le interconnessioni spettrali del passato lesbo-femminista col presente possano offrire la possibilità di produrre/performare nuove visioni queer future. Questa analisi ha anche dato importanza al recupero di un passato e una storia collettiva e alle alleanze tra Fem, riprendendo il concetto di Dahl per cui a Fem piace citare, ha individuato in questo recupero forse il punto fondamentale da cui partire per poter detonare quell'energia non detonata di cui abbiamo parlato in questo intervento. Quello che manca sono reti e alleanze. Come dicono le molte intervistate di Romagnoli, trovare una piattaforma consensuale tra i vari movimenti femministi sorti in Italia negli ultimi anni è difficile, e questo sembra quello che soprattutto manca al Fem in Italia: dei modelli, un immaginario, un confronto ragionato, politico e culturale, su altri valori del desiderio femminile e della femminilità. D'altronde il fenomeno è ancora agli albori e l'idea di Fem messo in scena a Genderotica è partito dalla scena teatrale/performativa drag king (*in primis* dal percorso di questi ultimi anni di Eyes Wild Drag). Il punto di partenza è costituito dall'iperbolizzazione del femminile performato da una cisdonna, che vede la performance come piattaforma politica. Ritengo che questo sia un importante aspetto del Fem, ma non il solo (e vedasi le interconnessioni di Fem con altri lesbofemminismi di cui parlavamo sopra), su cui lavorare a più voci per allargare le sue potenzialità.